



Robert Edwards [Ansa]

Premio Nobel Morto Edwards, «padre» della fecondazione in vitro

■■■ Robert Geoffrey Edwards, padre della fecondazione in vitro, è morto. Il premio Nobel del 2010 si è spento nella notte del 10 aprile dopo aver combattuto con una lunga malattia. Il decesso è stato annunciato dall'Università di Cambridge dove Edwards era professore emerito.

Nel 1968 il medico inglese e ricerca-

tore dell'università di Cambridge, nato a Manchester il 27 settembre 1925, riuscì per la prima volta a fecondare un ovulo umano al di fuori del corpo di una donna unendolo a uno spermatozoo in provetta. Passarono ancora 10 anni, da quel giorno, e grazie ai suoi studi nacque Louise Brown, che il prossimo 14 luglio compirà 35 anni.

Dopo la nascita del primo bambino in provetta, oltre 4 milioni di bambini sono nati grazie a questo metodo. Assieme ad Edwards contribuì al progetto il ginecologo Patrick Steptoe, deceduto nel 1988. All'epoca dei fatti scoppiarono violente polemiche contro lo studio da parte della chiesa cristiana e da chi era convinto che la fecondazio-

ne artificiale non si sarebbe mai potuta realizzare.

Edwards una volta laureato in Biologia si concentrò, a partire dagli anni '50, sullo studio della fecondazione e della diagnosi preimpianto. Nel 1965 entrò a far parte della Società eugenetica britannica per poi conoscere Steptoe, tre anni più tardi. Per difendere le sue tesi, duramente attaccate da più parti, dovette anche tenere un discorso di fronte al parlamento inglese sul costo, ritenuto esoso, delle sue operazioni.

Paradosso buonista

Per «tutelare» i gay la Francia multa la famiglia tradizionale

Fermati cittadini con la t-shirt con i disegni di mamma, papà e figli
 E in Senato passa il primo articolo della legge sulle coppie omosex

... segue dalla prima
GIANLUCA VENEZIANI

LA LEGGE

FELPA SCANDALOSA

Franck Talieu, direttore di alcune scuole cattoliche di un quartiere parigino, fermato da un gendarme per abbigliamento contrario al buon costume, ovvero una t-shirt (foto piccola) con i disegni stilizzati di una famiglia [dal web]



(...) e bambini, stretti mano nella mano. L'uomo è stato prima costretto a levarsi l'indumento perché «contrario al buon costume», quindi portato in un presidio di polizia e infine sanzionato per «manifestazione non organizzata».

L'incredibile vicenda, accaduta nel giardino di Luxembourg a Parigi e riportata dal quotidiano *Le Figaro*, è rimbalzata - pur con qualche fatica e giorno di ritardo - sui siti italiani. Alcuni hanno sottolineato come Talieu sarebbe stato fermato in quanto considerato «omofobo». La sua felpe esprimeva infatti il simbolo della «Manif pour tous», corrente di pensiero ispirata alla famiglia tradizionale e critica verso la legalizzazione dei matrimoni tra coppie omosessuali. Il problema, tuttavia, è che la felpe del signor Talieu non presentava alcuna scritta polemica contro i gay né messaggi discriminatori, ma solo un innocuo disegno raffigurante l'unità familiare. Né tantomeno Talieu era impegnato in attività sovversive o in manifestazioni violente; al momento in

LA CAMERA
 Il 12 febbraio l'Assemblea nazionale francese, cioè la Camera bassa del Parlamento, ha adottato la legge sulle nozze omosessuali e l'adozione di figli da parte di coppie gay. I deputati hanno approvato il testo dopo 110 ore: i voti a favore sono stati 329, i contrari 229

IL SENATO
 Il Senato francese ha adottato martedì sera, con 179 sì e 157 no, l'articolo chiave del progetto di legge sul matrimonio e l'adozione per le coppie omosessuali. La maggior parte della sinistra al Senato - socialisti (Ps), comunisti (Crc) ed ecologisti (Rdse) - ha votato a favore. Il voto diventa definitivo a meno che l'intero progetto non sia respinto alla fine della discussione in Senato

LE PROTESTE
 Dopo la manifestazione del 24 marzo contro la legge, una nuova massiccia mobilitazione è prevista per il 26 maggio. Lo ha annunciato ieri sulla radio francese Rmc la leader del movimento «Manif pour tous» (manifestazione per tutti), Frigide Barjot, in prima fila contro le nozze gay. Barjot ha parlato di un nuovo corteo a Parigi, che dovrebbe concludersi nel centro città

cui è stato braccato dalla Gendarmérie, stava tranquillamente passeggiando con sua moglie e i suoi figli in un parco.

D'altronde, come ha riportato ancora *Le Figaro*, quello di Talieu non è un caso isolato. Nei giorni precedenti anche Christophe, un imprenditore che stava facendo jogging nel parco indossando la stessa maglietta, è stato fermato, condotto al presidio di polizia trattenuto per un braccio, quindi interrogato e infine multato. «Se avessi esposto l'immagine di un dittatore», ha detto al giornale francese, «avrei avuto meno problemi. Sono stato trattato come se fossi un pericolo pubblico, capace di qualsiasi violenza».

Stessa sorte anche per la

19enne Marie Capucine, multata per aver provocato, con la sua t-shirt pro-life, nientemeno che «disturbo alla tranquillità pubblica per mezzo di immagini provocatorie». Un facinoroso della peggior fatta doveva essere anche Frederic che addirittura sulla maglietta, accanto all'immagine, aveva la scritta oltraggiosa «Hollande, la tua legge non passerà», riferita al progetto di legge per il matrimonio gay, in discussione in questi giorni al Senato

francese. A lui la multa è stata inflitta «per aver arrecato molestia alla tranquillità con urla e grida». Il problema, in realtà, non era il tono della sua voce, ma il contenuto dei suoi messaggi. Gli agenti francesi, infatti, candidamente hanno ammesso davanti a lui: «Se avessi gridato "Hollande, la tua legge deve passare", allora non ti avremmo multato».

Questi casi non fanno che confermare la deriva eterofoba della Francia di Hollande, tan-

to attenta ai diritti dei gay quanto intollerante verso le famiglie tradizionali. È il cortocircuito della retorica degli «stessi diritti per tutti»: la tutela delle minoranze omosessuali diventa in realtà dittatura e si fa repressione di chi gay non è. Così anche credere nella famiglia composta da un uomo e una donna viene considerata una trasgressione.

Fortuna che le reazioni ci sono state, Oltralpe e non solo. In Francia i rappresentanti di «Camping pour tous», gruppo autonomo del movimento «Manif pour tous» ha organizzato una manifestazione di protesta davanti al Senato, dove proprio ieri è stato approvato il primo articolo del progetto di legge per i matrimoni gay. Intanto sul web si è scatenato un fenomeno pro-Talieu: in molti stanno dando la caccia alla felpe incriminata, acquistandola sul sito boutique.lamanifpourtous.fr. Ma forse la vera risposta sarebbe quella delle famiglie: mamme, papà e bambini dovrebbero scendere in piazza, anche nel nostro Paese, stringendosi l'un l'altro la mano, come nell'immagine «proibita». E gridare all'unisono: «Adesso multateci tutti».

Gli indignados manifestano il 25 aprile

La Spagna come l'Italia, destra e sinistra insieme non arrivano al 50 per cento

... ROBERTO PELLEGRINO

■■■ Economia, democrazia e monarchia. La crisi che soffoca la Spagna non risparmia nessun aspetto e mina la fiducia nel bipartitismo che per 35 anni ha retto la giovane «democrazia», alternando il Psoe (Partito socialista operaio) e il Pp (Partito popolare). Se oggi gli spagnoli ritornassero al voto, secondo un sondaggio di Metroscopia per il quotidiano *El País*, dalle urne uscirebbe la pessima fotografia del bipartitismo iberico, travolto dagli scandali di malversazione e incapace di passare l'aspirapolvere per eliminare la corruzione di Pp e Psoe. Il Partido Popular del premier Mariano Rajoy si fermerebbe a 24,5%, 13 punti sotto lo schiacciante risultato che nel 2011 spazzò via quasi otto an-

ni di Zapaterismo. I socialisti di Spagna, da anni orfani di un leader carismatico come Felipe González, otterrebbero il 23%, pari al -1,8%: sommando i loro voti si otterrebbe il 50% dei consensi, quando nel 2010 Psoe e Pp erano al 75%.

Gli indignados etichettano con disprezzo le due forze politiche come «Ppsoe», accomunandole nella stessa «mierda» con un linguaggio di derivazione grillesca. Dagli editoriali traspare una classe dirigente di «politici mediocri, preoccupati di tenersi ben stretti poltrona e privilegi». E s'invocano, invece, politici che la Spagna non sa

dove cercare: «Coraggiosi, di ampie vedute, capaci di rinnovarsi con un nuovo modello socio-politico-economico».

Il governo conservatore è immobile, senza soluzioni per fermare la crisi economica che si sta mangiando il Paese, strozzato dalle misure di austerità di Bruxelles e dal numero di disoccupati (23,6% pari a 6 milioni) che non accenna a diminuire o a essere, in parte, riassorbito dal sistema produttivo.

Anche la monarchia spagnola annaspa sul baratro della crisi, dopo lo scandalo dei fondi pubblici incassati dal marito dell'Infanta Cristina:

la Casa dei Borbone guidata dall'anziano Re Juan Carlos I, 74 anni, è scivolata in basso nella fiducia degli spagnoli che, dalla Transizione in poi, avevano un tiepido, ma inattaccabile, entusiasmo per il loro sovrano, il garante della democrazia. Il premier Rajoy, davanti all'ipotesi più che improbabile che il Re ceda la corona al figlio Felipe, non vuole approvare nessuna legge organica sull'abdicazione per stabilire lo status di un eventuale ex sovrano. Così, come il bipartitismo, anche la monarchia ristagna tra i sospetti e il timore di nuove sconcertanti rivelazioni.

E nella palude immobile della politica spagnola, i partiti minori acquistano forza, come il moderato UPyD (al 13,7%) di Rosa Díez, ex socialista transfuga, o l'alleanza della sinistra radicale di Izquierda

Unida, crollata nel 2011 e ora al 15,6%. Ma, soprattutto, la Spagna è alla ricerca del suo Beppe Grillo, di un uomo che possa trasformare il frammentato e poco incisivo Movimento 15-M degli indignados, da rumorosi manifestanti in una vera forza politica del Parlamento. Galeotte sono state le elezioni italiane, quando gli spagnoli hanno iniziato a desiderare un Grillo.

ElPeriodico.com ha chiesto ai suoi lettori chi sia in grado di dare voce alla rabbia come in Italia. Carlos Elordi su *EIDiario.es* scrive: «Considerato nel suo insieme, la nostra politica non è meno deteriorata di quella italiana. Il Re traballa e molti o non credono più nei partiti o li rifiutano. Cerchiamo un leader capace di raccogliere questa delusione». Intanto gli indignados annunciano una nuova manifestazione per il 25 aprile, quando tenteranno di circondare il Congresso, per urlare alla Grillo: «Arrendetevi! Siete circondati».



Un indignados [Ansa]